NOTIZIE PER L'EMIGRAZIONE TICINESE

Compulsando, per tutt'altri interessi, i protocolli della corrispondenza governativa con gli Stati esteri, mi sono imbattuto frequentemente in notizie che interessano la storia dell'emigrazione ticinese e ne ho tenuto nota. Eccole. Avverto: che la corrispondenza è indirizzata ai diplomatici esteri presso la Confederazione (o a quelli svizzeri all'estero); che ho tralasciato le notizie interessanti l'emigrazione in Italia; e che in un caso ho tratto la notizia dal protocollo della corrispondenza coll'Interno.

1.IV.1817. A De Vander Hoeven ministro dei Paesi Bassi.

Nel 1807 lavorava a Ham (Fiandre), alle dipendenze di Stefano Bertoni di Lottigna, Angiolo Domenico Gianatelli di Preonzo. Si ha notizia della sua morte. Si inviti il Bertoni a render conto dei beni che il defunto ha lasciato. Tanto chiede la vedova Caterina a Preonzo.

1.VI.1819. Al Ministro di Spagna.

Nel 1799, a 15 anni, Giuseppe Peter di Quinto partì per la Francia come venditore ambulante. In seguito passò a Malaga, aprendovi un negozio di chincaglieria. E' giunta notizia della sua morte. Si chiedono particolari precisi. (La notizia era errata. Il 7 nov. il Ministro assicurava che il Peter era ancora in vita.

28.VIII.1819. Al Ministro di Spagna.

Nel 1806 morirono di febbre gialla a Malaga i figli di Antonio Trevani di Lugano. Ora anche il Trevani vi risulta defunto. L'eredità è amministrata da Antonio Mantilla di Malaga. I parenti a Lugano chiedono precisazioni.

Il 30 novembre 1820 il Ministro diede le informazioni richieste, ritenute però insoddisfacenti dagli eredi, tanto che il Governo il 31 ottobre 1822 riscriveva al Ministro precisando e chiedendo:

1) i figli di Antonio Trevani erano cinque: Emanuele, Melchiorre, Antonio, Giuseppe e frate Giovanni.

2) a quale titolo Antonio Mantilla Rios y Trevani, ultrasettantenne, domiciliato a Excija presso Malaga, amministrava la sostanza, non essendo egli nè di Lugano nè parente dei cinque fratelli, e come aveva aggiunto al suo cognome quello di Trevani. Dimostrasse allora di essere figlio o di una sorella dei cinque fratelli defunti nel 1806 e 1807 o di aver sposato una figlia di qualcuno di loro.

3) Se il Mantilla non si era indebitamente appropriato della sostanza.

La stessa richiesta il Governo ticinese trasmetteva anche al Console svizzero a Genova, Schlappfer (?), il 28 dicembre 1822, il quale il 13 agosto 1823, assunte informazioni direttamene a Malaga, poteva precisare che il Mantilla aveva sposato una Antonia Trevani.

Al Console, per incarico della famiglia, si rivolgeva nuovamente il Governo il 14 novembre 1823 per sapere se dal matrimonio erano nati dei figli e se essi erano ancora vivi, la data di morte di Antonia e se i cinque fratelli di quest'ultima erano stati tutti vittima della febbre gialla.

4.II.1820. Al Ministro di Francia.

Da 20 anni è morto a Mérecourt, Dep. des Vosges, Angelo Miniami di Prato Sornico. Che ne è avvenuto dell'eredità ?

19. IV. 1820. All'incaricato svizzero d'affari a Parigi.

E' giunta la voce che Antonio Maggetti di Brione s/Minusio, fumista, sia stato incarcerato a Parigi. Il padre Antonio, detto Minotto, è in ansia. Si attendono precisazioni.

1.V.1820. Al console svizzero Marcacci a Milano.

Il 22 dic. 1815 Giuseppe Peter (Petar?) di Madrano, allora quattordicenne, col consenso della famiglia, seguì come garzone certo Guglielmo Belli di Masanti (Piacenza), «venditore d'inchiostro», diretto in Francia. Un anno dopo il Belli, ripassando da Madrano, informò la famiglia che il figlio si trovava ammalato all'Ospedale di S. Dizier e che appena rientrato in Francia avrebbe fornito notizie. Passò qualche tempo senza che ne giungessero. Poi si seppe, per informazioni fornite dal Belli ad alcuni slittieri coi quali si era imbattuto sul valico del S. Gottardo, che il giovane Peter si era trasferito nei dintorni di Sciaffusa dove vendeva inchiostro. La famiglia vi aveva subito fatto eseguire ricerche, ma senza esito. Il Governo interessava quindi il Marcacci perchè vedesse di avere da Piacenza notizie sul Belli e quindi sul Peter.

5.VII.1820. Al console svizzero Verdonnet a Bordeaux.

Natale Defendente Zezi di Bellinzona, già «instituteur au Quartier de la Capesterre», morto nel 1819, con testamento del 19 dicembre di quell'anno, aveva nominato suo erede generale il fratello Tomaso Zezi curato a Lumino. Tanto risultava da una comunicazione fatta a quest'ultimo (che frattanto era pure morto) da Costant Dupont, «greffier en chef de la Séné chaussée» e inviata il 3 gennaio 1820 da «Pointe à Pitre, Isle Grande, Terre Guadeloupe». La lettera fu poi consegnata alla sorella superstite, donna Caterina Zezi di Bellinzona, sposata a Fulgenzio Zberg, che chiedeva di poter conoscere il testamento e entrare in possesso dell'eredità.

19.VIII.1820. Al Ministro dei Paesi Bassi.

Il 27 sett. 1819 Giuseppe Jam di Arbedo, pittore e vetraio, morì a Geldermalsen, Circondario di Fiel, Provincia di Gueldre, lasciandovi scarsa eredità alla quale le autorità di quel paese avevano apposto i sigilli. Si trattava dopo tanto tempo di toglierli. Gli eredi di Arbedo chiedevano una dichiarazione precisa dei beni e dei debiti relitti dal parente.

26.VIII.1820. A De Tschann incaricato d'affari svizzero a Parigi.

E' giunta notizia della morte avvenuta a Stoccolma, pochi mesi dopo che vi era giunto, di Pietro Ghisla bleniese commerciante di cioccolata.

Il fratello Giuseppe in patria chiede l'attestato legalizzato di morte e di essere informato sull'eredità relitta. L'incaricato svizzero è pregato di intervenire presso l'ambasciatore svedese a Parigi.

24.I.1821. Al console svizzero Verdonnet a Bordeaux.

Giovanni del Rosso, detto Donato, di Lodrino, nel 1810 abitava a Bordeaux, Rue S.te Cathérine 23. Di là scrisse dando istruzioni per l'amministrazione dei beni che possedeva al paese. Poi non si fece più vivo. Senza risposta restò una lettera scrittagli da un parente nel luglio 1820. Si chiedono informazioni.

10.VII.1821. Al Direttorio federale.

Carlo Antonio Maggiorino di Cadrò morì nel 1813 a Point-à-Pitre, Isola di Guadalupa. Si sa che lasciò una cospicua eredità, amministrata da certo Duclu, dimorante a Basse-terre. I parenti, tra cui un fratello dimorante a L'Isle d'Oleron, la richiedono. Si chiede al Direttorio di interessarsi presso il Governo francese.

13.X.1821. Al Ministro di Francia.

Nel 1801 viveva a Lille un figlio (innominato) di Giovanni Giuseppe Luigi Grazzi di Loco, comproprietario del vicariato di S. Giuseppe fondato dalla famiglia nel 1682 nella chiesa di Loco con diritto di nomina del vicario. La famiglia gli ha scritto ripetutamente senza ottenere risposta. Si teme che non sia più in vita.

8.III.1822. Al Ministro D'Austria.

Giovan Maria Togni di Bignasco, spazzacamino, emigrò cinque anni prima. Non diede più notizie. Si ritiene che sia finito in Ungheria, e precisamente nella città di «Trencino» [Trencsen]. La famiglia in angustie chiede d'essere sollevata.

14.XII.1822. Al Ministro dei Paesi Bassi.

Da molti anni il ticinese Paolo Giuseppe Zanetti emigrò in Olanda, donde passò a Samarang, nell'isola di Giava, come alfiere militare. Da 7 anni non dà più notizie.

22.XI.1823. Al Ministro di Russia.

E' giunta notizia che nell'inverno 1822 sarebbe morto «nella città di Nicolai non molto lontana da Odessa» Domenico Chiarini di Viganello, che vi dimorava presso il fornaciaio ticinese G.B. Quadri. Il Chiarini era emigrato sei anni prima e aveva lavorato per qualche tempo a Odessa, presso certo De Vecchi di Castagnola. E' forse il sospetto che il Quadri, nascondendo la morte del Chiarini, in nome di quest'ultimo si recasse poi dal De Vecchi riscuotendo una somma. Il Chiarini ha lasciato moglie e figli che ora vogliono venire in chiaro di tutto, incominciando dalla morte del loro parente di cui chiedono un attestato legale.

7.IV.1824. Al Magistrato della Città di Cinque Chiese nell'Ungheria bassa.

Gli vengono trasmessi i documenti richiesti il 9 sett. 1823 «sul punto della sostanza riclamata da Giacomo Podestà verso i di lui fratelli» ottenuti

dal Municipio di Brione s/Minusio, con preghiera di farne partecipe il Podestà.

9.IX.1824. Al Ministro d'Austria.

«Si è inteso» essere morto a «Esperies [Eperjes] nell'Ungheria» certo Guglielmo Antonio Broggini di Loco Onsernone, che vi dimorava da molti anni. Si chiedono precisazioni, anche riguardo all'eredità.

Nella stessa città si sa ora di certo che fin dal 22 aprile 1799 morì Anna Maria Peverada, figlia unica e nubile dei coniugi Giacomo e Maddalena Peverada, che aveva istituita erede universale Maria Caterina Antonia Spadini di Loco Onsernone: la quale, soltanto ora informata, chiede di entrare in possesso dell'eredità suddetta.

31.III.1825. All'Abasciatore di Francia.

Carlo Ambrogio Luvini di Lugano, mercante ad Ajaccio, nel 1824 si era interessato per conoscere gli eredi di Antonio Francesco Luvini, suo zio, e aveva chiesto gli si indicasse un avvocato a Lugano per continuare una causa d'eredità pendente fra suo padre Antonio Maria e lo zio Antonio Francesco.

Il Governo, sul primo punto, trasmetteva una dichiarazione della Cancelleria di Lugano, sul secondo punto quella del Tribunale che aveva invano cercato gli atti della causa risalente al 1772 e 1773, la quale era stata sentenziata, e che non si potevano più ritrovare negli archivi largamente dispersi dagli avvenimenti politici degli anni 1798 e seguenti.

5.VIII.1825. A Tschann incaricato d'affari svizzero a Parigi.

Giovanni e Carlo Giuseppe Zezi di Bellinzona «quaranta o cinquant'anni» prima erano emigrati a Parigi. Uno dei due, ma non si sa precisare, dev'essere deceduto. L'anno 1800 giunse notizia a Bellinzona che un figlio, mutilato, di Giovanni, era impiegato in un ufficio pubblico. Null'altro si seppe in seguito. Vive ancora a Parigi la discendenza dei Zezi?

2.III.1825. Al Ministro dei Paesi Bassi.

Fin dal 1821 è morto a Rotterdam Domenico Baldassare Re di Brusino Arsizio, istituendo erede la nipote Marta Volpi. Si chiedono più precise notizie.

9.III.1825. Alla Commissione militare degli Invalidi di Vienna.

A seguito di richiesta, si precisa che da vari anni si trova a Vienna Natale Binetti, nativo di Lugano, patrizio di Bioggo, di professione cuoco, giovane di indubbi costumi morali.

15.III.1825. Al Console svizzero ad Amsterdam.

Lo si prega di rinnovare il passaporto a Carlo Gibolli di Arbedo che dal 1820 si trova nei Paesi Bassi, fornendogli i dati necessari.

21.III.1825. A Geymuller incaricato svizzero d'affari a Vienna.

Si invia il certificato d'origine di Maria Teresa Quadranti di Bissone, a Vienna, per il matrimonio che intende contrarre con Samuele Dalabon militare congedato.

11.X.1825. A Tschann incaricato d'affari svizzero a Parigi.

A Blois («Loir et Cher») è morto Giuseppe Fosanelli di Vira Gambarogno. Il notaio Riffault di quella città ha apposto i sigilli sui beni del defunto e chiede informazioni sugli eredi. Questi (la moglie e tre figli), che si trovano nell'indigenza, chiedono di realizzare l'eredità con la procedura più economica.

Il 28 ottobre lo Tschann invia l'elenco degli atti che devono essere presentati. La famiglia affida allora la pratica all'avv. Giacomo Antonio Leoni di Rivapiana perchè la tratti direttamente col Riffaut.

18.X.1825. A Tschann incaricato svizzero d'affari a Parigi.

Celso Monti di Fiesso tempo prima condusse con sè a Parigi il giovanetto Nazaro Franzini di Airolo per insegnargli il mestiere del vetraio. Si sa da lettere e comunicazioni orali di emigranti rimpatriati che il Monti maltratta il Franzini continuamente «de sort que le pauvre garçon se trouve dans un état désolant». Si chiede di intervenire. Il Monti abita in rue St. Jean de Bauvais n.ro 25.

29.X.1825. All'Ambasciatore francese in Isvizzera.

La famiglia ticinese Artari che dimorava a St. Alorso, nell'isola di S. Domingo, «autrement appelée Haiti», intende presentare al Governo francese la richiesta d'indennità concessa agli antichi coloni di S. Domingo stabilita dal Regio Decreto 17.IV.1825. Si chiede di ottenere copia del decreto per poter avviare la procedura.

Conosciuto il testo del decreto, che indennizava i coloni per le perdite subite con la somma globale di Fr. 150 milioni, il Governo il 13 dicembre 1825 raccomandava all'incaricato d'affari svizzero a Parigi Tschann il luganese Alberto Artari, figlio di Giovanna Artari nata Colomba, erede dei fratelli già antichi coloni e proprietari a S. Domingo, il quale era in procinto di recarsi a Parigi per ottenere quanto gli spettava di diritto. Si trattava «d'une affaire de beaucoup de valeur».

22.III.1826. All'Ambasciatore di Francia.

Giuseppina Gelpi, vedova, della Costa presso Borgnone, vive a Parigi col genero Giovan Antonio Mellerio, orefice in rue Vivienne 20, à la Couronne de fer. La Gelpi, anni prima, ad opera di ignoti, aveva patito un considerevole furto nella sua casa di Borgnone. I ladri, una vera banda, sono ora stati arrestati. In casa di uno di loro è stata trovata una parte della refurtiva, che si suppone proveniente dalla casa della Gelpi. L.Ambasciatore è pregato di inoltrarla a Parigi per il riconoscimento. La testimonianza dellaGelpi è di somma importanza per assicurare la banda definitivamente alla giustizia che è alle prese con un'intricata rete di reati.

20.V.1826. Al Ministro d'Austria.

Con la lettera del 28.IV il Ministro aveva chiesto informazioni sui beni posseduti in patria da Giuseppe Marchi di Lugano, stabilito «a Guatimala». Il Governo gli trasmette la distinta allestita da Matteo Beretta amministratore dei beni suddetti.

3.VIII.1826. All'Ambasciatore di Francia.

Gli vengono trasmessi i documenti occorrenti per la liberazione di G.B. Rezzonico, arrestato a Lione in difetto di documenti legali.

5.VIII.1826. All'Ambasciatore di Francia.

Pietro Michele Zumini di Cugnasco, d'anni 18, emigrato in Francia nel 1824, alle dipendenze di Pietro Pelucca di Sonogno mastro-vetraio, in difetto di documenti è stato arrestato a Belley, Dip. de l'Ain.

Si inviano gli attestati occorrenti per la sua liberazione e si chiede di intervenire contro il Pelucca che dalla famiglia Zumini aveva ricevuto il prezzo anticipato per la sussistenza e l'istruzione nel mestiere del giovane, poi abbandonato a se stesso. *(continua)*

ANCORA SUL CONTE ONOFRIO RADONSKI

Il 29 ottobre 1830 moriva a Lugano il conte Onofrio Radonski (anche: Radowski), profugo del Granducato di Posen. Ne abbiamo parlato in questo *Bollettino* 1952, p. 49. Dietro istanza dell'editore Giuseppe Ruggia, che gli era stato intimo amico, l'autorità procedette all'inventario degli effetti personali, che affidò in deposito al Ruggia, e all'apposizione dei sigilli «su molti altri». Della morte del conte fu data immediatamente notizia al suo procuratore, Carlo Stablenski a Zelessia (Granducato di Posen), per i provvedimenti necessari. Lo Stablenski riscontrò una prima volta al Ruggia il 25 novembre, «promettendo ulteriori ragguagli ed autorizzazioni, chiedendogli intanto degli schiarimenti». Gli furono dati corrier volgente. Privo di una risposta, il Ruggia la sollecitò ripetutamente in seguito: il 15 dicembre, poi il 3 gennaio, poi il 4 febbraio 1831, ma sempre inutilmente.

Così stando le cose non si poteva procedere alla rimozione dei sigilli, nè dar passo a diverse pendenze, nè «provvedere alla servitù che non intende partire senza essere saldata»: come il nostro Governo il 18 aprile di quel 1831 scriveva al Ministro di Prussia presso la Confederazione perchè volesse intervenire presso l'erede, o gli eredi, del conte defunto, che il Ruggia non sapeva indicare, e ne venisse la debita procura per liquidare ogni cosa.

Ancora dal Protocollo governativo degli Esteri, nell'Archivio Cantonale, traggo nel momento in cui correggo questa bozza, quest'altre notizie, per la prima delle quali rimando allo studio citato, per le altre non dispongo finora di informazioni. Sono tutte comunicazioni del Governo al ministro prussiano accreditato presso la Confederazione.

17.4.1825. Il conte Radonsky, desiderando restare in Svizzera, si rivolge al Re «pour qu'il lui plaise de faire cesser l'obstacle qui s'oppose à l'accomplissement de ce voeu» e il Governo accompagna la supplica con la preghiera che il Re «veuille bien faire jouir le comte de Radonsky des effets bienfaisans de sa Bonté Souveraine».